



### I tumori spiegati con le vignette L'oncologia a portata di tutti

Linguaggio accessibile, concetti comprensibili, messaggi facilmente memorizzabili grazie all'uso di una narrazione con vignette e illustrazioni: sono gli ingredienti del nuovo progetto di divulgazione scientifica dell'Istituto Oncologico Veneto, che ha realizzato 6 opuscoli di 8 pagine per spiegare in maniera semplice cos'è un tumore, come si sviluppa, come funziona il sistema immunitario, come lavora la ricerca. Si chiama «L'oncologia spiegata. La ricerca a vignette» e sarà distribuito in

246mila copie nei supermercati del territorio partner del progetto, oltre a essere disponibile online. Ogni opuscolo contiene un messaggio riconducibile a una realtà nota: così il funzionamento del corpo umano viene "il sistema di controllo di una fabbrica", dove cellule difettose non sorvegliate dagli "addetti al controllo" possono portare alla formazione del tumore e le immagini del "grattacielo" con le sue riparazioni quotidiane. Sara Melchiori

# Basta intolleranza sulla vita

Carla Padovani: gli episodi di censura su chi promuove la maternità segni di un clima da cambiare. Insieme

CARLA PADOVANI

I recenti episodi di Milano e Bergamo mi riportano al 4 ottobre dell'anno scorso, quando come consigliere comunale Pd di Verona votai a favore di una mozione a sostegno di associazioni che promuovono la vita. La reazione fu spropositata, con una interpretazione anche fuorviante in cui si affermava che tali associazioni impedivano l'aborto e che la mozione era contro la 194. Al di là delle considerazioni che si possono fare sulla legge – lo stesso relatore disse che nel corso degli anni avrebbe dovuto essere rivista anche alla luce del progredire delle conoscenze scientifiche –, fa riflettere il fatto che quanto accaduto a Milano, Bergamo e Verona abbia un fattore in comune: l'intolleranza, cioè un atteggiamento di rigido rifiuto delle opinioni e convinzioni altrui. La nostra democrazia si basa su un diritto fondamentale garantito dall'articolo 21 della Costituzione, e cioè il diritto alla libertà di espressione e di pensiero. Negarlo diventa una forma di censura. Inoltre un atteggiamento intollerante rischia di assumere i connotati di una intimidazione, per cui la persona non si sente più libera di esprimersi. Questa intolleranza diventa grave quando si toccano temi molto sensibili che coinvolgono la nostra coscienza, come la vita e la sua sacralità.

Un sacerdote nell'omelia per la recente Giornata nazionale per la Vita ha detto che «la vita è un dono e non proprietà di qualcuno. Nessuno può sentirsi padrone di un altro, neppure del proprio figlio, neppure di se stesso...». Se la vita è un valore al di sopra di tutti gli altri, allora non può esistere giustificazione alcuna per sopprimerla. È una conseguenza logica, insita nella natura umana. Ci si chiede dunque quale meccanismo culturale stia alla base di questa intolleranza, direi di questo timore di confrontarsi su temi così delicati. Una domanda cui non è facile dare soluzione. Forse la risposta è da cercarsi nella latitanza dei valori umani, insiti nella nostra natura e che dovrebbero essere patrimonio di tutti. La nostra è stata definita una società liquida, informe (il liquido infatti non ha una sua forma ma assume quella del recipiente che lo contiene), dove tutto è relativo, in funzione dell'ego. Ci si scontra con l'ideologia, e con l'ideologia non si riesce a dialogare. Alla base di ciò può esserci il "pensiero debole", che come tale non sostiene un ragionamento e un confronto ma procede per slogan e con atteggiamenti di chiusura e censura. A questo clima culturale contribuiscono sicuramente i social, strumenti molto importanti, perché hanno ridotto le distanze e i tempi, ma che annullano quasi del tutto la relazio-



La denuncia e la proposta della consigliera comunale Pd di Verona, che fu attaccata per aver aderito a una mozione contro l'aborto

ne interpersonale e il dialogo. È necessario quindi creare un clima nuovo, positivo, dove serenamente ci si possa confrontare nel rispetto delle idee altrui. Iniziando dalla politica, forma esigente di servizio. Prima di tutto occorre ascoltare le ragioni dell'altro, comprendendole, confrontandosi attraverso un dialogo serio tra persone "libere e forti", visto che quest'anno ricorrono i cent'anni dall'appello di don Luigi Sturzo. Una politica rispettosa dialogo, trova condivisioni trasversali su temi sensibili, diventa un esempio positivo da seguire, perché ha il compito di perseguire il bene comune ma anche un ruolo educativo. È necessario coinvolgere nella partecipazio-

ne attiva le persone, iniziando dai giovani. Formare in loro uno spirito critico, una capacità di discernimento e di valutazione che sappia andare oltre le apparenze. Ognuno può fare la propria parte, nel luogo dove vive: in famiglia, al lavoro, in parrocchia, nelle associazioni. Conviene prima di tutto informarsi e documentarsi, far circolare le idee positive, essere sempre disponibili al dialogo, al confronto, alla relazione. Non sono necessari grandi numeri, bastano poche persone, perché, come il sasso in uno stagno, l'onda si propaga e si allarga. Mi piace citare il motto adottato da don Milani: «I care», mi riguarda.

Consigliere comunale Pd a Verona



La manifestazione delle femministe di «Non una di meno» in Consiglio comunale a Verona il 4 ottobre 2018

ALLA CAMERA

## Suicidio assistito, in commissione un calendario di audizioni tecniche

MARCELLO PALMIERI

Eutanasia e suicidio assistito: alla Camera entra nel vivo la discussione. L'ufficio di presidenza delle Commissioni Giustizia e Affari sociali definirà oggi il calendario delle audizioni degli esperti. Al vaglio di Montecitorio è la legge d'iniziativa popolare depositata nel settembre 2013 (e rilanciata di recente) dall'Associazione radicale Luca Coscioni, un testo che in 4 articoli istituisce il diritto del paziente gravemente malato, non guaribile e sofferente di esigere tanto l'eutanasia quanto il suicidio assistito, obbligando il medico che si rifiutasse di dare seguito a queste richieste «al risarcimento del danno, morale e materiale, provocato dal suo comportamento», e ciò «in aggiunta a ogni altra conseguenza penale o civile ravvisabile nei fatti». In caso d'approvazione della legge così com'è, i principi giuridici del nostro ordinamento

Affari sociali e Giustizia decidono i nomi degli esperti di fine vita da consultare e le date degli incontri in Parlamento. Sul tavolo non solo la proposta dei radicali

verrebbero ribaltati: mentre ora è passibile di sanzioni il medico che uccide su richiesta, diventerebbe censurabile altrettanto severamente il sanitario che si astenesse dal farlo. E attenzione: senza nemmeno la possibilità di sollevare obiezione di coscienza, diritto costituzionale concesso non solo dalla legge sull'aborto ma anche dallo stesso Codice deontologico medico. Quest'ultimo, in consonanza con il Codice penale, vieta a qualsiasi medico di esaudire richieste di morte, nello stesso spirito con cui impedisce ai sanitari italiani l'assistenza (e anche la semplice presenza) alle esecuzioni capitali.

La proposta di legge in discussione è abbinata ad altre tre del medesimo tenore, depositate nel 2014 e nel 2015. Quelle stesse che mai – fino all'ordinanza con la quale la Consulta ha invitato le Camere a legiferare sulla morte a richiesta – avevano trovato in Parlamento un consenso anche solo alla semplice discussione. Così, ora, mentre dal centrodestra si annuncia la presentazione di proposte di legge opposte rispetto a quelle ora in esame, in Senato il capogruppo Pd Andrea Marcucci – già nel novembre 2018 – ha depositato un disegno di legge per rispondere alle sollecitazioni della Consulta ma in modo più cauto. Il suo testo, infatti, prevede una riduzione di pena (non l'abolizione del reato) per il medico che dà la morte su sua richiesta a un paziente gravemente malato, e un ampliamento della possibilità di ricorrere alla sedazione palliativa profonda, senza però spingersi a introdurre apertamente il suicidio assistito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

MASSIMO ANGELELLI



## LA RIVOLUZIONE DELLA GRATUITÀ

Parlare di malattia e sofferenza è sempre più difficile a causa di una costante rimozione in atto a qualsiasi livello culturale e sociale. È un tema sempre più rimosso dai nostri dialoghi e pensieri. E anche dalle nostre preghiere. Eppure, come è evidente, la realtà della fragilità permea ogni ambito del nostro vissuto. Quando poi irrompe nella nostra vita o in quella delle persone amate ne siamo sconvolti. Per non parlare della morte stessa, antica compagna della vita di tutti, che non si può nemmeno nominare. In questo contesto ogni anno si innesta la provocazione della Chiesa che ci invita a guardare le persone malate per renderle protagoniste dell'azione pastorale. La Giornata del Malato (celebrata lunedì) non è per il malato ma dei malati stessi. È il giorno in cui ricordiamo la necessità che la malattia e la sofferenza tornino luogo di annuncio di salvezza, testimonianza di un vissuto amorevole in cui la vita, quale che sia la sua condizione, si fa offerta per un progetto misterioso di Dio che, avendone fatto esperienza nel Figlio, l'ha resa divina. Con il suo Messaggio papa Francesco ci ha invitato a riflettere sulla dimensione della gratuità. Potrebbe risultare strano applicare questo concetto alla nostra vita, dal momento che siamo abituati a ragionare in termini economici di costi-benefici o di diritto alla salute (che, a pensarci bene, non esiste perché nessuno te lo può garantire: piuttosto, abbiamo diritto a essere curati quando ne abbiamo bisogno, e diritto a vedere rimosso ogni rischio che può compromettere la nostra salute). Eppure esiste una dimensione cristiana del vivere gratuito radicata, come ci ricorda il Vangelo, nella nostra stessa nascita, che è stata gratuita. Abbiamo ricevuto gratuitamente, quindi possiamo e dobbiamo dare. C'è una dimensione gratuita della malattia in cui la persona è chiamata a vivere l'esperienza del dolore affidandosi al progetto di Dio, che non conosciamo ma sappiamo essere di solo amore per ciascuno di noi. C'è poi la gratuità delle persone amate che, impotenti intorno alla persona, partecipano la sofferenza e sono chiamate a una presenza amorevole che accompagna e sostiene, senza poter far altro che "stare", come Maria, ai piedi del sofferente. C'è, ancora, la gratuità degli operatori sanitari, chiamati a offrire più della loro professionalità: oltre le fatiche sopportate possono dare un sorriso, una carezza consolante, un ascolto empatico, che non può essere contrattualizzato ma che è necessario perché si realizzi la presa in carico della persona. C'è anche bisogno di una gratuità dei servizi di cura, pubblici e privati: gli equilibri economici sono necessari, ma si guardi bene nei bilanci, dai quali si possono ancora recuperare enormi risorse da destinare a cure primarie, personale, ricerca, mantenimento di presidi sanitari in zone rurali. La gratuità è termine difficile da declinare fuori da un pensiero cristiano. L'augurio è che torni a essere un vissuto quotidiano, in cui l'accoglienza delle vulnerabilità avvenga anzitutto per rispetto della persona, poi per amore dell'umanità, non ultimo per dovere sociale, in modo da costruire un mondo diverso dall'attuale. Che rischia di piacersi sempre meno. Direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della Salute

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un padre, le sue figlie e la noce sull'albero

SALVATORE MAZZA

Ho capito che tutto andava bene, e che dunque non mi dovevo preoccupare, la prima volta che Camilla, la più piccola delle mie figlie, ha dovuto darmi da mangiare. Ha iniziato a imboccarci tutta seria e attenta, ma dopo due minuti era lì che faceva l'aeroplanino con la forchetta, come facevamo con lei da piccola (come tutti i genitori del mondo fanno con i loro figli), e siamo scoppiati a ridere insieme, e non ci fermavamo più. Tutto normale. Soprattutto nella mia testa. Perché è inutile nascondersi che, con la malattia e lo sconvolgimento conseguente che ha portato, la cosa più difficile con cui tornare a sintonizzarmi è stato proprio il mio essere padre. Quando mi è stata diagnosticata la Sla, Giulia aveva 29 anni, e Camilla 20. Non due bambine, insomma, tant'è vero che quasi sempre anche loro sono state

presenti alle visite di controllo, così come sono state coinvolte in ogni decisione riguardante la mia situazione (insieme, per esempio, abbiamo parlato anche dell'opportunità o meno di scrivere questa specie di diario). Ciò detto, tuttavia, per un papà le figlie restano sempre piccole. Due batuffoli da proteggere e coccolare. E quando, un giorno, capita che ti rendi conto che non sei fisicamente in grado di fare né una cosa né l'altra, in qualche modo ti senti di non poter essere più pienamente padre. È non solo perché la malattia ti ha lasciato esposto in tutta la tua fragilità, quanto piuttosto perché sei proprio tu che non ti senti più "all'altezza". Non è, in altre parole, solo la consapevolezza – che prima o poi ogni padre raggiunge – di non essere più l'"eroe" delle sue figlie, ma solamente una persona come le altre, con pregi e difetti; è il sentirsi privato di una parte di te che, a ben

vedere, è stata la più importante. Una sensazione terribile, che spesso mi impediva persino di guardare le mie figlie negli occhi, quasi vergognandomi di non poter più essere quello che loro forse si aspettavano. Fino al giorno in cui Camilla, con la forchetta, si è messa a fare l'aeroplanino. E allora ho rivisto tutti i loro gesti, i loro sguardi, i loro sorrisi degli ultimi mesi. E ho capito. Quand'era in quarta o quinta elementare, Giulia mi dedicò una poesia. L'aveva intitolata «La noce», e in essa mi paragonava, appunto, a una noce. Finiva così: «E io lo so che anche tu, prima o poi, cadrà. Ma io ti raccoglierò e ti rimetterò sul tuo albero». Ecco, va tutto bene. Perché sono di nuovo sul mio albero. Mi ci hanno rimesso sopra le mie figlie. E ci sto davvero bene. (10-Avvenire.it/rubriche/slam)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Slalom

IL CASO

### Morti in gravidanza, riconosciuti dallo Stato L'Olanda approva una legge per la dignità

MARIA CRISTINA GIONGO

Da alcuni giorni nei Paesi Bassi un bambino nato senza vita può essere iscritto all'anagrafe. Lo stesso diritto potrà essere ottenuto se la morte è stata nel grembo materno in qualunque fase della gravidanza. Sinora in Olanda un bambino morto prima delle 28 settimane di gestazione, o con peso inferiore a 500 grammi, veniva considerato solo come un aborto. «Siamo felici di questa vittoria» ha dichiarato Roos Schlikker, la prima nel 2008 ad attirare l'attenzione su tale possibilità dopo aver perso un bimbo. «Un figlio – dice – è una parte essenziale della storia di una famiglia, che non si può cancellare. Ho ricevuto tan-

ti messaggi di congratulazioni da padri e madri che, pensando alla morte del loro piccolo, desideravano che ne venisse annotato ufficialmente il passaggio su questa terra, a testimonianza che è esistito». Pochi giorni fa sono avvenute le prime registrazioni ad Amsterdam, Rotterdam e Utrecht, e molte altre risultano in lista d'attesa. In Germania la stessa legge è stata approvata nel 2013: qui i bimbi nati morti vengono chiamati "bambini delle stelle" (sternenkinderen). In Italia è attiva l'Associazione Difendere la Vita con Maria, che sigla convenzioni con enti locali e istituzioni sanitarie per dare sepoltura su richiesta dei genitori ai bambini morti in gravidanza o abortiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA